

Ucsc – roma
facoltà di economia
laurea specialistica in economia

La vita nuova in Cristo

(lezioni di teologia morale)

prof. tiziano civiero

roma
anno accademico 2005-2006

Teologia morale.

Lez. 7 novembre 2005

La **vita nuova in Cristo** è la morale cristiano-cattolica. Questa non è diversa dalla morale ortodossa mentre è diversa in molte cose dalla morale protestante o evangelica e della chiesa della riforma.

Il rispetto della vita umana è un valore etico presente in tutte le culture del mondo e, quindi, in tutte le culture, c'è il rispetto del quinto comandamento "non uccidere", poiché la vita umana è ritenuta inviolabile. L'uomo attraverso la storia è arrivato a codificare valori intangibili, immutabili dall'uomo stesso. Le religioni parlano di sacralità della vita, esse ritengono che la vita abbia una sorgente altra dall'uomo, e questo altro è il trascendente, il divino, il sacro.

L'etica si compone di principi universali che vengono da Dio e di forme storicizzanti dei valori intangibili, come l'organizzazione sociale, politica, culturale che sono lasciate alla creatività dell'uomo. Dio insegna il rispetto della vita e dell'uomo e lo esige perché ha sacrificato la sua vita divina sulla croce.

Lez. 14 novembre 2005

La morale cristiana ha il suo fondamento in Gesù Cristo e nel suo Vangelo che dà l'orientamento generale alla vita dei credenti in Cristo. Dunque prima viene la fede in Lui e poi il comportamento morale "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati".

Ma l'uomo è anche natura per cui il fondamento dell'agire è anche nella coscienza, o legge naturale. Il nostro nascere da un altro essere biologico vivente non è solo un nascere meccanicistico, ma è frutto dell'azione di Dio che ci chiama alla vita, all'essere cioè, e particolarmente all'essere morale. Ci sono diversi studi che confermano l'intuizione biblica originaria, cioè quella di una duplice creazione ad opera dell' Onnipotente: Colui che ha creato l'universo, ha plasmato l'uomo dall'argilla e gli ha poi insufflato nelle narici il suo spirito (Ruàh = spirito di Dio). Si può dunque parlare di una duplice creazione, quella meccanica che rimane inerte (Nephèsh), a cui poi Dio insuffla la sua stessa vita. È il Ruàh pertanto che fa dell'argilla una unità e non la composizione di due parti; è cioè la vita di Dio che fa dell'uomo un essere vivente, unitario in sé e per sé.

E' Dio dunque che crea l'uomo e lo chiama a condividere con Lui la vita.

Nei primi capitoli della Bibbia troviamo che:

1. la vita non si è auto-originata da sé, ma esiste per volontà di Dio;
2. la vita non è pura fisiologia, ma fisiologia e spirito divino;
3. l'uomo è la creatura più alta della linea della vita creata da Dio;
4. l'uomo è creato da Dio a sua immagine e somiglianza ed è l'interlocutore privilegiato di Dio, per cui la relazione tra uomo e Dio si configura come un dialogo;
5. Dio ha dato all'uomo la possibilità di scegliere tra il bene e il male (libero arbitrio).

Avvalendosi della libertà di scegliere tra il bene e il male, l'uomo ha preteso di diventare come Dio ed ha perso il suo Ruàh. Ma l'uomo senza il soffio vitale di Dio è solo spine e triboli. La vera libertà dell'uomo non è essere superiore a Dio, ma vivere con Dio. L'elemento di direzione di tale vita è il Vangelo di Cristo, sintetizzato nel comandamento "amare Dio e amare il prossimo, in questo sta la legge e i profeti". E questo era tanto chiaro per i cristiani dei primi secoli, che la Chiesa non aveva bisogno della teologia morale. Il primo manuale di teologia morale compare infatti nell'epoca moderna (XVII secolo), mentre per il medioevo c'è la *Summa Teologica* di San Tommaso. La prima definizione di teologia morale, o etica teologica, afferma: [la t. morale] è la scienza della verità rivelata da Cristo diretta all'azione, cioè riguarda la persona nelle sue dimensioni relazionali. Per i Padri della Chiesa era fondamentale la correlazione tra fede e vita, tra teoria e prassi. Nel medioevo si è arrivati alla definizione che la morale è un "iter in Deum", cioè l'uomo si auto-realizza in Dio attraverso la pratica delle virtù.

Lez. 21 novembre 2005

La morale o etica cristiana, dal greco *ethos* = comportamento.

Nel 1600, per la prima volta nella Chiesa si ha un trattato di teologia morale, le "Institutiones morales" o *Principi fondamentali di morale*, separato dalla teologia dogmatica, dalla filosofia, dalla spiritualità e dalla mistica.

È però la morale dei casi (morale casistica). Si parte cioè dalla vita pratica, si considera un comportamento morale o amorale della comunità, si fa un enunciato scolastico, si fa il confronto con il Vangelo e con i Padri della Chiesa e si traggono le conclusioni. La Sacra Scrittura dunque non viene utilizzata come fonte della teologia morale, ma come mezzo, strumento. Dalla comparsa delle "Institutiones morales" fino al Vaticano II predomina la morale casistica, chiamata anche morale pratica che, nel 700-800, si concentra sui casi di morale sessuale. L'unica preoccupazione di questa teologia morale è come contenere e controllare il comportamento sessuale dei propri fedeli da parte della Chiesa.

Il Vaticano II rifonda la teologia morale sulla Sacra Scrittura e invita i cattolici a leggerla in contesto: si è finalmente compreso infatti che l'uomo è contestualizzato nell'ambiente in cui vive in senso spazio-temporale e che questo ambiente, gli elementi politici, le condizioni socio-economiche, i movimenti intellettuali, influiscono sul nostro modo di vivere e pensare. Dunque la teologia morale del Vaticano II è illuminata dal Vangelo e letta in contesto.

Ma, tornando all'epoca antica, ecco alcuni elementi di lettura sulle origini della morale cristiana.

Il cristianesimo nasce in ambiente semitico e successivamente deve affrontare l'ellenizzazione. Gesù infatti ha predicato in aramaico, ma i Vangeli sono stati scritti in greco. E questo perché la *Koinè Dialectos*, cioè il greco comune, era la lingua che metteva in comunicazione tutto l'impero romano. Si trattava quindi di incarnare nella realtà culturale greca il messaggio di Gesù. Ma se il mondo ellenistico era disposto, come di fatto avvenne, ad accogliere i dettami morali del cristianesimo (*mores* = costumi), non lo era altrettanto per i contenuti della fede, in particolare Gesù Cristo, Figlio di Dio. Se l'accordo tra etica pagana, in particolare quella stoica, ed etica cristiana fu facile, il cristianesimo tuttavia non poteva accettare l'ellenismo senza Dio.

In ogni caso, l'elemento predominante nel cristianesimo dei primi 3 secoli è il "martirium o martyrion", cioè la testimonianza della fede fino alla effusione della propria vita per Cristo, seguito dalla "virginitas", cioè la possibilità di contribuire a generare il Regno che Gesù ha generato, nella rinuncia totale all'esercizio della propria sessualità. In entrambi i casi il denominatore comune è costituito dalla rinuncia, totale o parziale, di qualcosa di sé per la causa di Cristo.

Lez. 30 gennaio 2006.

Abbiamo detto, nelle lezioni precedenti, che la morale cristiana si fonda sul Vangelo: infatti, credendo in Gesù Cristo, bisogna vivere come Lui dice, non si può cioè separare la fede dal comportamento.

La Chiesa è nata a Gerusalemme, quindi in ambiente ebraico, ma poi ha dovuto trasferirsi in ambiente greco-romano (ellenistico). In questo nuovo ambiente ha trovato elementi buoni cui attingere, 1° fra tutti il "martirium" (*martyrion* in greco), cioè la testimonianza. Il martire è testimone di Cristo morto e risorto. Questo elemento non apparteneva all'ambiente giudaico, perché per gli ebrei la vita appartiene solo a Dio. Il 2° elemento è la "virginitas": in ambiente ebraico si aveva la "feconditas", considerata la benedizione di Dio. Sono dunque questi i primi 2 valori etici che il cristianesimo sviluppò: il "martirium", cioè dare la propria vita per Gesù, e la "virginitas", che è la stessa cosa, ma in un'altra prospettiva, è un martirio incruento. Il martirium e la verginitas sono i due elementi alla base della vita religiosa.

Il 3° elemento è la lotta contro le passioni, "apatheia", che scaturiscono dal cuore dell'uomo. Il 4° elemento è la "theoria", impropriamente tradotta con la parola "contemplazione", che darà origine alla vita contemplativa della chiesa nei secoli monastici (dal VI al XII secolo).

Dall'incontro del primitivo cristianesimo con l'ellenismo ne derivano dunque questi principi. L'incontro

con l'ebraismo è più problematico perché la Chiesa primitiva è tesa a differenziarsi dal giudaismo. Tuttavia la Chiesa nasce già con un'anima universale: "catholicos" infatti significa universale, "non c'è più né giudeo, né greco, né romano, ..., ma tutti sono uno in Cristo" (S. Paolo). L'atto morale è l'uomo in situazione, che ha fatto la sua opzione fondamentale di vita in Cristo, e avere fede in Cristo significa conformarsi alla Sua volontà.

La Morale e i Padri Apostolici.

I Padri apostolici vivono tra il '90 e il 150 d.C.. L'insegnamento di questi Padri risente della predicazione apostolica. La loro etica è indissolubilmente legata alla vita di Gesù, costoro sono dei veri e propri "amanti" di Gesù Cristo. Dicevamo che la loro morale è ancorata al Vangelo, ma vi troviamo anche molti elementi etici che essi traggono dal giudaismo.

Il 1° elemento è il "compiere la volontà di Dio", in questo senso la morale dei Padri è Teocentrica o Cristocentrica.

Il 2° elemento è la "trilogia", digiuno-preghiera-elemosina.

Il 3° elemento è il "dualismo etico", cioè la distinzione tra il bene e il male: Gesù parla di luce e tenebra, di vita e morte. Questo dualismo viene impiantato nell'uomo con il battesimo: "rinunci a Satana e alle sue seduzioni? Sì, rinuncio".

Accanto a questi vi sono altri elementi, come la salvaguardia del libero arbitrio in situazione, il decalogo, le beatitudini, che rappresentano la magna carta del cristianesimo, il comandamento dell'amore, sia nella sua formulazione binaria "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze e il prossimo tuo come te stesso", sia nella formulazione secondo la regola d'oro, o della reciprocità, "non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso" e viceversa. La morale dei Padri apostolici, che deriva in parte dal giudaismo e in parte dalla vita degli apostoli, non è una morale sistematica, ma troviamo queste indicazioni nelle loro catechesi.

Per essi il comandamento morale non deriva dunque dall'osservazione della natura umana (filantropia umana), ma deriva dal "kerigma", cioè dall'annuncio di Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Aderire a Lui significa convertirsi e convertirsi significa aderire a Lui.

Lez. 27 febbraio 2006

Il 1° padre apostolico fu San **Clemente Romano**, morto nel '99, 3° successore di Pietro sulla cattedra di Roma (nel '92). Le prime comunità cristiane sono rette dai presbiteri, dal III secolo in poi assume invece maggiore rilevanza la figura dell'episcopo, ma a Roma l'episcopato monarchico si manifesta più tardi rispetto all'Oriente. Perciò nei primi secoli la figura del successore di Pietro va vista in questo contesto evolutivo, che non è esattamente quello dei nostri giorni, per cui al tempo di Clemente si deve parlare di sovrappotenza del papa, ma non certo di primato o di giurisdizione diretta su tutta la Chiesa. Al tempo di Clemente le fazioni dilanano la Chiesa di Corinto ed egli, con una sua lettera ai cristiani di Corinto, confidando sull'aiuto dell'apostolo Pietro, interviene cercando di riportare la concordia tra di loro.

Per Clemente la morale si fonda sul timore di Dio e sulla pratica delle virtù cristiane, avendo a modello Gesù che, abbandonata la sua natura divina, "si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce". Ma modello sono anche i santi, gli eletti, cioè i credenti che vivono una vita cristiana integrale, che, solo nel medioevo, diventano i santi canonizzati del cielo.

Le virtù di cui ogni cristiano deve cingersi sono, secondo Clemente, sia le virtù teologali (fede, speranza, carità), sia le virtù sociali (concordia, carità), sia le virtù secondo gli stati di vita. L'ascesi (àskesis) è il combattimento spirituale dell'uomo che vuole conquistare se stesso e poggia sulla lotta dell'individuo contro i vizi capitali (invidia, gelosia, accidia, lussuria, intemperanza, ...), in Cristo e per mezzo di Cristo (en Kristò dià Jesù Kristù). Per Clemente non c'è morale cristiana senza Gesù.

Un altro padre apostolico è Sant'**Ignazio di Antiochia** (72-125 d.C.), 2° vescovo di Antiochia, morto

martire al Colosseo sotto l'imperatore Traiano. Scrisse 7 lettere ad altrettante Chiese. Ignazio di Antiochia è la testimonianza storica del passaggio dalla dirigenza collegiale dei presbiteri alla dirigenza dell'episcopos, avvenuta prima in Asia e poi in Occidente. Infatti solo dal IV secolo in poi, a Roma, sopravvanzerà l'unico episcopos rispetto ai presbiteri.

Ignazio, e con lui la Chiesa primitiva, si batte contro le correnti giudaico-cristianizzanti e docetiste, che negano, le prime che Gesù si sia fatto vero uomo, le seconde, che Gesù abbia sofferto realmente.

Per Ignazio di Antiochia l'imperativo morale è una vita di unione con Cristo e l'eucaristia è il sacramento fontale da cui scaturisce la grazia.

Con Ignazio finisce il tempo della Chiesa apostolica e la Chiesa comincia a camminare con le proprie gambe. Nasce allora la necessità di una sola direzione, ecco perché nasce, emerge, la figura dell'episcopo.

Policarpo di Smirne (70-155 d.C.), discepolo di San Giovanni Evangelista, stabilito vescovo dagli apostoli viventi, morì martire a Roma, dove era venuto a un incontro con Aniceto per fissare la data di Pasqua (domenica seguente il 1° plenilunio di primavera), stabilita solo trent'anni dopo. Scrisse un codice domestico in cui enumera i doveri dei giovani, delle mogli, delle vedove, dei presbiteri, dei vescovi.... Per lui la morale è una morale Cristocentrica, che trae la sua forza dalla grazia di Dio. Per Policarpo Gesù non è venuto ad insegnare un codice morale, ma un comportamento di vita.

Abbiamo poi altri scritti tra cui la "**Didachè**", divisa in tre libri. Si tratta di precetti morali che cominciano con la "regola d'oro": "non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facciano a te". La morale della *Didachè* è una morale già molto sviluppata, aver fede in Dio, rifuggire il paganesimo ed adempiere i doveri del proprio stato (di vita).

Pastore di Erma (150 d.C.). Erma è uno schiavo e il pastore è il suo angelo custode che gli suggerisce l'etica cristiana, cioè la fede in Dio, il conformarsi a lui, la continenza, la semplicità, la pazienza, il timore di Dio, la preghiera senza scoraggiarsi mai.

Il **Vangelo secondo Tommaso** (dei cristiani copti) contiene le parole segrete dette da Gesù a Didimo (Tommaso). Il cristiano che desidera la salvezza deve sottrarsi dalle lusinghe del mondo.

Dunque, fondata sul Vangelo e derivante da Gesù, l'etica cristiana ha dovuto differenziarsi sia da quella pagana, che da quella giudaica. Non solo, ma al suo interno poi in sostanza sono maturate e coesistono 2 correnti, la corrente cosiddetta della morale "larga", adattata alla situazione sociale del momento, e la corrente "rigorista", che vorrebbe una morale applicata alla lettera, e che viene accusata di essere una morale astratta, che non tiene conto cioè dell'individuo che la deve incarnare.

Lez. 20 marzo 2006

Gli **Apologeti**. Si chiamano così perché utilizzano come genere letterario l'apologia, difesa (apologhizo): vivono nel II secolo, tra il 100-200 d.C., sono i primi scrittori che difendono la fede cristiana dal mondo pagano, ma anche dai giudei. Nel fare ciò essi stabiliscono un confronto tra la morale pagana e quella cristiana, fondando la verità del cristianesimo sulla elevata sua moralità e sulla effettiva santità di vita che ne deriva ai cristiani. Il culto agli idoli, l'esercizio di alcune professioni, gli spettacoli teatrali e del circo, la moda, il servizio militare sono solo alcuni dei temi morali, che gli apologeti tendono a risolvere in senso "rigorista". Esiste tuttavia un punto d'incontro tra pagani (greci e romani) e cristiani, ognuno ha un'etica, un comportamento morale, anche se quella dei pagani è una morale laica, fondata sulla filosofia, mentre la morale cristiana è fondata su Dio.

San **Giustino martire** (100-165 d.C.). Giustino, nato nel 100, si è convertito a trent'anni. Tra i suoi scritti famoso è il "Dialogo con Trifone", un ebreo. Nonostante il suo rigorismo ha posto le premesse per lo sviluppo umanistico del cristianesimo.

"**Lettera a Diogneto**", un pagano. Questa lettera, di autore ignoto, è stata riscoperta nel 1436 dagli umanisti ed è molto usata nella liturgia delle ore a Pasqua. L'autore mette in luce "l'Imago vitae" dei cristiani del suo tempo e afferma che la religione cristiana è la sola religione che viene da Dio e il coraggio dei martiri ne è la prova, poiché solo una forza sovrumana ha il potere di spingere a dare la propria vita.

Sant' **Ireneo di Lione** (130 circa, 203). Asiatico, allevato a Smirne, dove ha conosciuto san Policarpo di Smirne, il quale a sua volta ha conosciuto Giovanni l'Evangelista, viene nominato vescovo nel 170 da Potino, al quale succede sulla cattedra di Lione, dopo la sua morte.

Il fulcro della teologia di Ireneo è la ricapitolazione in Cristo di tutto il disegno divino. Questo disegno viene denominato da sant' Ireneo "oikonomia", per cui si dice che la storia della salvezza è l'economia di Dio. Gesù ricapitola in sé l'umanità intera e la riconcilia con Dio. Per Ireneo la responsabilità morale dell'individuo è il fondamento della vita e il libero arbitrio, fondamento della responsabilità morale e religiosa, rende l'uomo simile al suo creatore.

La morale cristiana dei primi due secoli è sostanzialmente riconducibile alla sequela Christi, l'essere cioè discepoli di Cristo, che applicano alla loro vita il dettato evangelico. Essendo poi ancora vicini alla fonte, i primi cristiani non sentivano il bisogno di un codice etico a parte: a loro era sufficiente convertirsi e imitare Cristo. Con questo loro modo di fare hanno contribuito, dal basso dunque e del tutto spontaneamente, a cambiare progressivamente i costumi di vita dell'Impero Romano.

Il secolo della crisi - Dal 200, finita l'età d'oro, comincia la decadenza dell'impero romano, durata fino al 476 anni. Anche la comunità cristiana ne fa le spese: infatti la prima grande persecuzione è del 250, sotto l'imperatore Decio, ma da allora le persecuzioni saranno sistematiche. Si è intanto rafforzata la fede nella resurrezione dei corpi per cui i cristiani non seppelliscono più i loro morti nella necropoli pagane, ma si scavano i loro cimiteri, le catacombe.

Non esisteva prima del 250 d.C. un fondamento giuridico contro i cristiani quale viene fatto dall'imperatore Decio: semplicemente c'era la definizione del cristianesimo come *religio illicita*, cioè non ammessa e non ammissibile. L'imperatore Decio invece formulerà il fondamento giuridico a sostegno delle persecuzioni contro i cristiani.

Lez. 27 marzo 2006.

Poiché non si riesce a giustificare la crisi dell'impero romano, una delle colpe viene attribuita ai cristiani, sulla base giuridica dell'*impietas*, cioè accusa di ateismo: dato che i cristiani non adorano le divinità dell'impero romano, che hanno creato e fatto grande l'impero, e sono dunque in contrasto con la *pietas* nei confronti dei genitori e delle divinità, allora devono essere perseguitati, perché appunto atei. Questo crea una crisi nella Chiesa e crea la figura dei cristiani lapsi, i cristiani cioè che, per timore delle persecuzioni, abbandonano la fede. Tra questi vi è anche San Cipriano, vescovo di Cartagine, che, dieci anni dopo, condannato a morte, non si tira indietro e si sottopone al martirio.

Il III secolo è un secolo di svolta anche per la morale cristiana. Ora la maggior parte dei cristiani sono ellenisti (greco-romani), non sono più giudei. La Chiesa si è staccata dal giudaismo, abbandonando il suo sguardo verso Gerusalemme e rivolgendosi ad Atene, Roma e Alessandria d'Egitto.

La morale cristiana ingloba, nel III secolo, la disciplina della "lex naturalis" che, nel mondo romano, connotava un universo di valori trascendenti ed immanenti alla natura umana. Abbiamo una definizione del giurista Gaio: "lex naturalis est quod naturali ratio inter homines constituit" (la legge

naturale è ciò che la ragione ha reso comune tra gli uomini). Il Vaticano II al n. 16 della "Gaudium et Spes", parlando della dignità della coscienza umana dice: "l'uomo scopre dentro di sé una voce che gli dice fa il bene, fuggi il male". È l'eco della legge di Dio nel cuore, a cui l'uomo non può che obbedire per sentirsi bene.

L'acquisizione fondamentale dall'incontro tra cristianesimo ed ellenismo, nel mezzo della crisi del III secolo, è il concetto di legge naturale, che diverrà nel corso dei secoli elemento centrale, se non addirittura onnicomprensivo, della morale della Chiesa cattolica.

Sono autori del III secolo **Clemente alessandrino** (150-215 d.C.), esponente della morale larga, **Origene d'Alessandria** (185-254 d.C.), il più grande teologo della Chiesa cattolica per la vastità di argomenti trattati. Per Origene il vero cristiano è colui che imita Dio sia con la contemplazione che nella vita. **Tertulliano**, l'esponente più rigorista o della morale stretta del III secolo, si pone il problema del rapporto uomo-grazia, ripreso poi da Sant'Agostino. **Cipriano di Cartagine** (205-258 d.C.), convertitosi intorno al 245 d.C., dopo l'incontro con il presbitero Cecilio, eletto vescovo di Cartagine nel 249, fugge da Cartagine, dove nel 250 rischiava il martirio. Muore martire nel 258, in seguito alla persecuzione di Valeriano. **Lattanzio** (250-325 d.C.), fa parte dei cosiddetti africani insieme a Cipriano, Tertulliano, Arnobio e Agostino. Nato a Cirta di Numidia in Libia, muore a Treviri, in Germania. Si converte nel 300 e diventa subito precettore del primogenito di Costantino il Grande, che risiedeva a Treviri. Scrive un trattato "Institutiones Divinae" (7 volumi), in cui esalta le virtù come il bene supremo. Intanto nel 313 Costantino il Grande e Licinio, l'uno imperatore d'Occidente, l'altro imperatore d'Oriente, emanano l'editto di Milano o editto di tolleranza, con il quale il cristianesimo non viene più perseguitato ma, da "religio illicita", diventa "religio licita".

Il IV secolo è l'epoca d'oro della Chiesa primitiva e della morale, è l'epoca di **Ambrogio e Agostino**. C'è un incremento delle comunità cristiane, ma questa entrata massiccia di neo-convertiti nella Chiesa ne abbassa la tensione spirituale e porta, come conseguenza, al fiorire del monachesimo. Tramontato l'ideale del martirio, l'ideale dei cristiani diventa la vita monastica.

Sant' **Antonio abate** (250-356 d.C.), nel 270, morti i suoi genitori, dà i suoi beni ai poveri, dopo avere consegnato alla sorella la parte che le spettava, e si ritira nel deserto della Tebaide, dove richiama numerosi giovani di ambo i sessi, che sul suo esempio si fanno monaci. Abate, dal greco abbas, padre, perché appunto ha "generato" molti monaci, dando così vita nella Chiesa al monachesimo, come forma ascetica di *fuga mundi* e contestazione alla Chiesa, troppo compromessa con il mondo. La "Vita Antonii", scritta da Sant'Atanasio, lo dipinge come uomo di Dio, dedito a una vita austera e alla lotta contro i demoni. Conosciutissima anche in Occidente, ispirerà molti giovani a seguire Cristo, facendosi monaci per il Regno dei Cieli.

Nel 325, il concilio di Nicea proclama, per tutto l'impero, la domenica come il giorno festivo, segno inequivocabile che l'impero sta lentamente cristianizzandosi.

Lez. 3 aprile 2006.

Il Concilio di Elvira (diocesi spagnola) nel 315 ufficializza la prassi del celibato per i suoi preti, limitatamente alla sua diocesi, partendo dall'osservazione che ci sono già molti preti volontariamente celibi. Il concilio di Nicea, sulla base della stessa constatazione, nel 325 lo rende obbligatorio per tutti i preti (preti celibatari). Il celibato dunque è partito innanzitutto dal basso, dalla base.

Lez. 24 aprile 2006.

Concludendo: la morale cristiana è nata dall'esigenza di gettare via l'uomo vecchio, vale a dire il frutto del peccato, e aderire a Cristo. E' nata spontaneamente, mano a mano che i singoli si convertivano al cristianesimo: infatti per i primi cristiani era intollerabile aderire alla fede cristiana e non abbandonare i costumi e la mentalità della pagania. Non c'è nessuna imposizione dall'esterno, se non la legge di Cristo, che però funziona come una potente calamita. "Lex orandi, lex credendi, lex vivendi", ecco il

formidabile terno che ha reso il cristianesimo dei primi secoli irresistibile, e la sua forza morale è stata tale che, nel giro di un secolo, è diventata religione di Stato (Teodosio).
Il cristiano è nelle mani del Datore di ogni vita, l'unica signoria è la Sua.

[testo raccolto da Anna De Sue e ritoccato, qua e là, dal docente]